



HAL
open science

Mascolinità mediterranee a confronto (Medioevo -Età Moderna). Saggio introduttivo

Denise Bezzina, Michael Gasperoni

► **To cite this version:**

Denise Bezzina, Michael Gasperoni. Mascolinità mediterranee a confronto (Medioevo -Età Moderna). Saggio introduttivo. *Genesis: rivista della Società Italiana delle Storiche*, 2021, Mascolinità mediterranee (secc. XII-XVII), 1 (XX), pp.5-21. halshs-03348588

HAL Id: halshs-03348588

<https://shs.hal.science/halshs-03348588>

Submitted on 19 Sep 2021

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Denise Bezzina e Michaël Gasperoni

Mascolinità mediterranee a confronto
(Medioevo - Età Moderna).
Saggio introduttivo

È ormai acquisito che per comprendere le categorie di genere nel loro insieme e non come cellule isolate sia necessario volgere l'attenzione anche alla mascolinità,¹ evidenziando le molte gradazioni in cui essa viene tradotta. Già nel 1995, in *Masculinities*, ormai un classico che in molti sensi ha gettato le basi per lo studio della mascolinità – o meglio *delle* mascolinità – in diverse discipline,² la sociologa australiana Raewyn W. Connell ha opportunamente sottolineato come l'identità di genere e le esperienze maschili siano variegate.³ Se il libro di Connell

1. Come è ben noto, da questo punto di vista lo spartiacque è la fine degli anni '70 del secolo scorso e in particolare un intervento di Natalie Zemon Davis che in risposta alle obiezioni delle femministe allo studio del genere maschile scriveva: «It seems to me that we should be interested in the history of both women and men, that we should not be working only on the subjected sex any more than a historian of class can focus entirely on peasants. Our goal is to understand the significance of the sexes, of gender groups in the historical past», Natalie Zemon Davis, *Women's History in Transition: The European Case*, in «Feminist Studies», 3/3-4 (1975-76), p. 90 (tr. it. *La storia delle donne in transizione. Il caso europeo*, in *Altre storie. La critica femminista alla storia*, a cura di Paola di Cori, Bologna, Clueb, 1996, pp. 67-101). Si tratta di un passo citatissimo a partire da due testi fondamentali nella storia di genere, ovvero, Joan Wallach Scott, *Gender: A Useful Category of Historical Analysis*, in «American Historical Review», 91/5 (1986), p. 1054 ((tr. it. *Il "genere": un'utile categoria di analisi storica*, in Ead., *Genere, politica, storia*, a cura di Ida Fazio, Roma, Viella, 2013, pp. 31-63) e John Tosh, *What Should Historians Do with Masculinity? Reflections on Nineteenth-Century Britain*, in «History Workshop Journal», 38 (1994), p. 179.

2. Oltre alle discipline storiche, per esempio nella letteratura: in questo senso si rimanda al recentissimo *Configuring Masculinity in Theory and Literary Practice*, a cura di Stefan Horlacher, Boston-Leiden, Brill, 2015 (<https://brill.com/view/title/31994>). Per un'introduzione generale e un primo orientamento alle diverse tematiche e da prospettive metodologiche diverse si rinvia a *International Encyclopedia of Men and Masculinities*, a cura di Michael Flood, Judith Kegan Gardiner, Bob Pease e Keith Pringle, London and New York, Routledge, 2007.

3. Raewyn W. Connell, *Masculinities*, Cambridge, Polity press, 1995 (tr. it. *Maschilità. Identità e trasformazioni del maschio occidentale*, Milano, Feltrinelli, 1997). Connell ha poi ripreso il tema da nuove prospettive, considerando in particolare gli effetti della globalizzazione sulle mascolinità in *The Men and the Boys*, Berkeley and Los Angeles, University of California Press, 2001. Ad oggi *Masculinities* risulta una delle opere più influenti, anche se l'interesse per le mascolinità era già presente a partire dalla metà degli anni '80 del secolo scorso in campo storico ed etnografico con la

è valso a sostenere l'idea della *hegemonic masculinity* proposta dalla studiosa,⁴ quello che ci interessa in questa sede è piuttosto di sottolineare le molteplici sfumature della mascolinità, a prescindere dal rilievo che un dato modello possa occupare in un ben definito ambito. Come nel libro di Connell, infatti, il termine *mascolinità* è qui inteso al plurale, nelle svariate forme che può assumere nei più disparati contesti sociali, economici, geografici e cronologici, dal momento che occorre essere consapevoli che nella storia si susseguono e coesistono mascolinità diverse, talora in contraddizione.

Parimenti, è assodato come la mascolinità sia soggettiva: le identità, i modelli e i comportamenti maschili – come del resto quelli femminili – non dipendono tanto da specificità biologiche, e quindi da caratteristiche innate al genere, quanto da come queste vengono concepite, negoziate, riviste, plasmate e accettate in un determinato ambito sociale. Da questo punto di vista ci è parso che il bacino mediterraneo, con la sua estrema varietà di contesti politici, sociali e religiosi, si prestasse bene per indagare come queste mascolinità sono state via via costruite e contrattate nei diversi ambiti. Anche la scelta del taglio cronologico è stata ponderata: la nostra volontà era di prendere in esame un periodo abbastanza circoscritto in modo che si potesse apprezzare il ventaglio di situazioni ed esperienze individuabili tra la fine del Medioevo e l'inizio dell'Età Moderna. Gli intenti iniziali erano di considerare come si traducono le diverse mascolinità negli spazi sia pubblici sia privati, sotto diverse prospettive, prendendo in considerazione anche il ciclo di vita degli uomini, sulle due sponde del Mediterraneo. Molto, di fatto, rimane da dire sui rapporti di potere tra uomini e tra uomini e donne, sulla varietà delle espressioni culturali e sociali della mascolinità nelle società

nascita dei *men's studies* nel contesto anglofono, attraverso ricerche che descrivevano la mascolinità nei contesti più diversificati. Questi studi già enunciavano l'idea delle "molteplici mascolinità", tra l'altro già recepite in precedenza dalla stessa Connell in *Gender and Power. Society, the Person and Sexual Politics*, Stanford, Stanford University Press, 1987, in particolare pp. 167 e sgg., dove la studiosa abbozza l'idea di *hegemonic masculinity*. Per una sintesi su questi sviluppi si rinvia a Tood W. Reeser, *Concepts of Masculinity and Masculinity Studies*, in *Configuring Masculinity*, pp. 11-38 e nello stesso volume Connell, *Masculinities: The Field of Knowledge*, pp. 39-51.

4. Messa in discussione già dalla fine degli anni '90 del secolo scorso, per esempio da Alan Petersen, *Unmasking the Masculine: "Men" and "Identity" in a Sceptical Age*, London, Sage, 1998; Demetrakis Z. Demetriou, *Connell's Concept of Hegemonic Masculinity: A Critique*, in «Theory and Society», 30/3 (2001), pp. 337-361, e Richard Howson, *Challenging Hegemonic Masculinity*, London and New York, Routledge, 2006. Più recentemente la stessa Connell ha risposto alle critiche sollevate, ripensando e riformulando l'idea di mascolinità egemonica: Raewyn W. Connell, James W. Messerschmidt, *Hegemonic Masculinity. Rethinking the Concept*, in «Gender & Society», 19/6 (2005), pp. 829-859.

mediterranea e sulla loro evoluzione sulla lunga durata. I nostri obiettivi sono stati raggiunti solo in parte: la situazione sanitaria ha reso difficile la costruzione di questo fascicolo di «Genesis», ma nutriamo la speranza che possa essere seguito da altre iniziative in grado di mettere a fuoco il tema per le diverse cronologie, e in particolare per quelle più alte.

1. Trent'anni di ricerca: un cursorio bilancio storiografico

Nella medievistica le mascolinità sono state oggetto di studio a partire dall'inizio degli anni '90 del secolo scorso, in parallelo con gli orientamenti ravvisabili in altre discipline: già nel 1990, infatti, si tenne alla Fordham University (New York) un primo convegno intitolato *Gender and Medieval Society: Men*, il cui esito fu il primo lavoro collettivo sulle mascolinità medievali, pubblicato nel 1994.⁵ Anche in virtù dell'estrema dilatazione cronologica del Medioevo, lo studio delle mascolinità è proseguito, in modo simile a questo primo tentativo di inquadramento del problema, attraverso iniziative collettive che hanno gettato le basi tematiche poi percorse dagli studi successivi.⁶ In questo "periodo di incubazione" della ricerca sul maschile si avverte pienamente la propensione a rivolgersi a una pluralità di fonti (laiche ed ecclesiastiche, pubbliche e private, normative, letterarie, iconografiche, materiali), così come l'approccio è (giocoforza) fin da subito multidisciplinare (includendo l'archeologia, le teorie femministe e *queer*, la critica letteraria come anche l'antropologia).

Se le società tardo medievali sono ritenute contesti prevalentemente patriarcali e in genere associate all'egemonia maschile nella sfera sia privata sia pubblica. Queste ricerche hanno permesso di discostarsi dall'immagine statica e talvolta stereotipata degli uomini nel Medioevo,

5. *Medieval Masculinities. Regarding Men in the Middle Ages*, a cura di Clare Lees, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1994.

6. Si vedano *Becoming Male in the Middle Ages*, a cura di Jeffrey Jerome Cohen e Bonnie Wheeler, New York, Garland, 1997; *Conflicted Identities and Multiple Masculinities: Men in the Medieval West*, a cura di Jacqueline Murray, New York, Garland, 1999; *Masculinity in Medieval Europe*, a cura di Dawn M. Headley, London and New York, Longman, 1999, pensato anche per gli studenti universitari; *Masculinities and Femininities in the Middle Ages and Renaissance*, a cura di Frederick Kiefer, Turnhout, Brepols, 2010. Sono invece ancora poche le opere monografiche. Da questo punto di vista la prima in ordine di tempo è Ruth Mazo Karras, *From Boys to Men. Formations of Masculinity in Late Medieval Europe*, Chicago, University of Pennsylvania Press, 2003, che si presenta anche come una sintesi sulle mascolinità nel tardo Medioevo. Come introduzione generale per quanto riguarda i secoli medievali, e con una prospettiva inclusiva di ambedue i generi, si rinvia alla sintesi di Didier Lett, *Hommes et femmes au Moyen Âge. Histoire du Genre XII^e-XV^e siècle*, Paris, Armand Colin, 2013 (trad. it. *Uomini e donne nel Medioevo*, Bologna, il Mulino, 2014).

mostrandone invece la complessità. In questa prospettiva è stata data molta importanza da un lato alla collocazione sociale degli individui nell'elaborazione di schemi comportamentali maschili – partendo dal presupposto che i diversi ambiti sociali creano un insieme di aspettative diverse –, dall'altro all'età e al ciclo di vita degli uomini, evidenziando le tensioni tra modelli di mascolinità in competizione. Questi due approcci convergenti sono adottati nelle prime monografie che hanno trattato il tema: un'attenzione particolare alla mascolinità in ambiti sociali diversi è evidente in Ruth Mazo Karras, *From Boys to Men*, in cui la studiosa ne esamina aspetti nel contesto cavalleresco, tra gli studenti universitari e tra gli artigiani, con l'obiettivo di evidenziare come i giovani imparavano a «diventare uomini». ⁷ Derek G. Neal, invece, nel suo *The Masculine Self in Late Medieval England*, sceglie di concentrarsi su una pluralità di aspetti, dagli ideali della mascolinità, e in particolare degli uomini che abitavano le città, al ruolo dei maschi all'interno della famiglia, alla sessualità. ⁸ Lo studioso non solo si discosta dall'approccio di Karras, ma anche dall'idea di “superiorità maschile”, osservando come nel Medioevo le gerarchie erano troppo complesse per poter pensare di associare la mascolinità unicamente con il potere, o con la necessità e la pretesa di esercitare potere e autorità. ⁹

Allo sparpagliamento iniziale della bibliografia sul periodo medievale si oppone il solido punto di riferimento offerto, verso la fine degli anni '90 del secolo scorso, da George L. Mosse per l'Età Moderna e contemporanea. ¹⁰ Lo studioso americano è rimasto più famoso per il suo lavoro sul nazismo e l'antisemitismo, ma il suo apporto per la storia delle mascolinità è stato fondamentale e pionieristico, oltretutto particolarmente originale e inserito in una prospettiva storica di ampio raggio e di lunga durata. Lo studio della nascita dell'ideale di mascolinità alla fine del Settecento viene sempre reinserito in una dialettica di storia politica e culturale e in particolare quella del nazionalismo al quale viene strettamente legato. ¹¹ Per l'Età Moderna, è opportuno ricordare come

7. Mazo Karras, *From Boys to Men*, p. 3.

8. Derek G. Neal, *The Masculine Self in Late Medieval England*, Chicago, Chicago University Press, 2008.

9. Ivi, pp. 2 e sgg.

10. George L. Mosse, *The Image of Man: The Creation of Modern Masculinity*, New York and Oxford, Oxford University Press, 1996 (trad. it. *L'immagine dell'uomo: lo stereotipo maschile nell'epoca moderna*, Torino, Einaudi, 1997).

11. Ivi, e Id., *Nationalism and Sexuality: Middle-class Morality and Sexual Norms in Modern Europe*, Madison, University of Wisconsin Press, 1984 (trad. it. *Sessualità e nazionalismo: mentalità borghese e rispettabilità*, Roma-Bari, Laterza, 2011).

la storiografia italiana sia stata particolarmente precoce e ricca: i due quaderni curati da Angiolina Arru nel 2001 e 2002, esito di giornate di studi svolte nel quadro di un corso di dottorato in Storia della famiglia e del genere alla fine degli anni '90, rappresentano un momento perno, a seguito del quale è uscito anche un numero monografico di «Genesis» curato da Alessandra Pescarolo ed Elisabetta Vezzosi intitolato *Mascolinità*.¹² Molte tematiche sono state affrontate con un'accentuata impronta storico-giuridica: a partire dallo studio della sfera privata, delle relazioni sia orizzontali sia verticali tra le generazioni, alla costruzione delle identità, dalla paternità e i ruoli all'interno delle famiglie (anche nelle società ebraiche attraverso il caso livornese), alle migrazioni e le reti sociali, ovvero altrettante tematiche all'epoca innovative nel campo della storia della famiglia. Arru e la sua *équipe* di ricerca hanno dato avvio a un campo di studio particolarmente fecondo, che non ha tuttavia avuto in seguito l'eco che meritava.¹³

Se prendiamo in considerazione nuovamente il periodo medievale, occorre sottolineare l'importanza della scelta cronologica: nel contesto mediterraneo ed europeo, infatti, il secolo XII è ritenuto come una specie di lunga cesura. In un articolo pubblicato nel primo lavoro collettivo sulle mascolinità, a cui si è fatto accenno prima, Jo Ann McNamara ha cercato di dimostrare come il periodo 1050-1150 coincida con una «ristrutturazione del genere», sollevando il problema della *Herrenfrage*,¹⁴ dove è lampante l'implicito riferimento alla *Frauenfrage*.¹⁵ Secondo la studiosa statunitense, in un contesto in cui le donne avevano un'impor-

12. *La costruzione dell'identità maschile nell'età moderna e contemporanea e Pater familias*, a cura di Angiolina Arru, Roma, Binklink, 2001 e 2002; *Mascolinità*, a cura di Alessandra Pescarolo e Elisabetta Vezzosi, in «Genesis», II/2 (2003), a cui hanno fatto seguito due numeri che trattano temi più specifici: il primo dedicato a *La ricerca della paternità*, a cura di Stefania Bartoloni e Daniela Lombardi, in «Genesis», XVII/1 (2018), e il più recente alla *Maschilità e violenza di genere*, a cura di Domenico Rizzo e Laura Schettini, in «Genesis», XVIII/2 (2019). Per intenti e propositi si rinvia alle introduzioni dei fascicoli, disponibili in open access: <https://www.viella.it/riviste/testata/6/>.

13. Si rinvia nuovamente a *La costruzione dell'identità maschile*.

14. Jo Ann McNamara, *The Herrenfrage. The Restructuring of the Gender System, 1050-1150*, in *Medieval Masculinities*, pp. 3-30.

15. In questo contesto *Frauenfrage* riguarda la posizione delle donne nella società e si riferisce alle ipotesi proposte nel classico studio di Karl Bücher, *Die Frauenfrage in Mittelalter*, Tübingen, H. Laupp, 1882. Secondo Bücher, l'esubero di donne non sposate nelle fonti tardo medievali sarebbe indice della difficoltà a trovare marito negli anni che seguirono la peste. Questo *surplus* di donne ebbe un effetto sulla società del tempo, e si tradusse in un'abbondanza di donne lavoratrici nelle città. Sempre secondo lo storico, una delle soluzioni per questo "eccesso" di donne era la vita religiosa e questo spiega anche lo sviluppo di comunità di religiose non ufficialmente inquadrate, come il movimento delle Beghine, ad esempio, che sarebbe stato alimentato dalla necessità di trovare un rifugio per donne che versavano nell'indigenza.

tanza strategica nella trasmissione e nell'esercizio del potere mentre le autorità ecclesiastiche concentravano nelle proprie mani posizioni chiave, l'introduzione del celibato del clero comportò una crisi della mascolinità. Il clero non solo entrò in competizione con l'idea di "mascolinità secolare", ma si ritrovò a doversi "distinguere" dalle donne, e lo fece sottolineando la loro incapacità di azione, generando così un ripensamento delle "strutture di genere". Nonostante tale interpretazione sia troppo netta e generalizzante, specialmente se si considera l'ampiezza geografica e l'estrema frammentazione politica e sociale osservabile nel periodo preso in considerazione da McNamara, va sottolineato come precisamente nel periodo a ridosso del XII secolo si cominciano a osservare profondi cambiamenti politici, economici e sociali. Basti pensare alla riconfigurazione degli assetti politici in Europa e nel Mediterraneo, alla rinascita del diritto romano attraverso il codice giustiniano, al riassetto delle norme di trasmissione patrimoniale all'interno delle famiglie, alla crescita demica e all'espansione delle città, all'incremento dei traffici e dei commerci con la conseguente circolazione di uomini e idee lungo le coste mediterranee, all'incontro tra le diverse fedi religiose durante le crociate. Tutti questi fattori hanno sicuramente inciso nella costruzione di nuove e diversificate categorie maschili, in un periodo per molti versi fondante della storia del Mediterraneo e dell'Europa in generale.

2. Religiosi e laici: il tema delle sessualità maschili

La questione della crisi della mascolinità è stata ripresa altrove, anche per contesti cronologici e geografici decisamente distanti da quello studiato da McNamara, ma ha sollevato e continua a sollevare critiche e obiezioni.¹⁶ Il nodo centrale del contributo della studiosa, invece – ossia la differenza tra clero e laici, e quindi tra mascolinità religiosa e mascolinità secolare, spesso intese come categorie opposte¹⁷ – è rimasto uno degli aspetti più indagati quando si considerano le mascolinità medievali. In questo senso gli storici hanno teso a sottolineare questa di-

16. Per esempio è stata criticata da Derek G. Neal, che trova che il continuo ricorso all'idea di "crisi" rischia di trasformare la mascolinità in una sorta di metafora per indicare i valori sociali e morali tradizionali, e che quindi può facilmente diventare un espediente retorico per criticare le società contemporanee, Neal, *The Masculine Self*, p. 6.

17. Anche se non mancano punti di contatto, come ha ben evidenziato in Janet T. Nelson, *Monks, Secular Men and Masculinity, c. 900*, in *Masculinity in Medieval Europe*, p. 142: se prendiamo il contesto carolingio, sebbene non esista una nozione unica di mascolinità laica, questa fu comunque l'esito della continua interazione con il mondo monastico.

cotomia e le tensioni tra l'ideale religioso (pacifico, spirituale) e quello laico (violento, mondano). Le comunità monastiche sono state l'ambito privilegiato della maggior parte degli studi e anche se non sono mancati interventi dall'approccio originale, come gli studi che attingono alla storia delle emozioni,¹⁸ le studiose e gli studiosi che si sono rivolti al tema hanno spesso scelto di affrontarlo esaminando gli ideali e i comportamenti sessuali. Tali studi sottolineano il ruolo del celibato nel definire le identità maschili religiose, spesso in conflitto con gli ideali e gli insegnamenti impartiti ai giovani prima di prendere i voti.¹⁹

La Rivoluzione francese ha rappresentato in questo senso un momento di cesura importante nella storia della Chiesa cattolica per quanto riguarda la questione del celibato e del matrimonio dei preti, fenomeno che ha precocemente attirato l'attenzione di studiosi, ma il cui rinnovamento storiografico rimane recente.²⁰ Il movimento di secolarizzazione delle società europee (con dei notevoli *décalages* temporali a seconda dei paesi) avviatosi con la Rivoluzione francese si tradusse in una fase inedita di secolarizzazione che colpì alcune procedure, quale il matrimonio, che erano state fin a quel momento di competenza esclusivamente religiosa. Anche se le separazioni dei coniugi sono state possibili durante l'Antico Regime,²¹ questo processo di laicizzazione che ha consentito l'emergere di un vero e proprio divorzio ha costituito un cambiamento fondamentale e un momento chiave per le società europee. Varie ricerche recenti si sono così concentrate su alcune tematiche

18. Per esempio: Katherine Harvey, *Episcopal Emotions: Tears in the Life of the Medieval Bishop* in «Historical Research», 87 (2014), pp. 591-610 (<https://onlinelibrary.wiley.com/doi/full/10.1111/1468-2281.12077>).

19. *Medieval Purity and Piety: Essays on Medieval Clerical Celibacy and Religious Reform*, a cura di Michael Frassetto, New York, Garland, 1998.

20. Eminente protagonista della Rivoluzione francese, Henri Grégoire pubblicò alla fine della sua vita una *Histoire du mariage des prêtres en France : particulièrement depuis 1789*, Paris, Baudouin frères, 1826. Per un'analisi più recente, si veda Joseph F. Byrnes, *Priests of the French Revolution. Saints and Renegades in a New Political Era*, University Park, The Pennsylvania State University Press, 2014 e Xavier Maréchaux, *Noces révolutionnaires : le mariage des prêtres en France, 1789-1815*, Paris, Vendémiaire, 2017. Per il periodo medievale invece, si rinvia a Michelle Armstrong-Partida, *Defiant Priests, Domestic Unions, Violence and Clerical Masculinity in Fourteenth-Century Catalonia*, Ithaca, Cornell University Press, 2017 e Pat Callum, "Give Me Chastity": *Masculinity and Attitudes to Chastity and Celibacy in the Middle Ages*, in «Gender & History», 25/3 (2013), pp. 621-636.

21. Si veda per esempio, per il caso italiano, Chiara La Rocca, *Tra moglie e marito: matrimoni e separazioni a Livorno nel Settecento*, Bologna, il Mulino, 2009, per quello della Grecia, Katerina Konstantinidou, *Entre deux hommes, entre deux femmes. Mariage, adultère et divorce à Zante à la fin du XVIII^e siècle*, in «Bulletin de correspondance hellénique moderne et contemporaine», 1 (2019): <https://journals.openedition.org/bchmc/290>.

legate alla separazione e alla sessualità (impotenza maschile, adulterio, consenso e violenza coniugale e familiare, ecc.) consentendo di entrare nell'intimità delle coppie, donne e uomini, attraverso una grande varietà di fonti, religiose quanto giuridiche e giudiziarie.²²

In termini generali, il tema del celibato maschile e della vita solitaria fuori del quadro religioso o della sessualità dei giovani adulti risulta poco affrontato in quanto tale per l'Età Moderna, e spesso studiato come "eccezione" e in relazione ad altre problematiche nel campo della demografia storica, della storia della famiglia o delle donne (tasso di nuzialità, età al matrimonio e celibato definitivo, vedovanza delle donne, nascite illegittime e figlie-madri, ecc.).²³ Se il matrimonio e la paternità avrebbero rappresentato il quadro ideale e "naturale" dell'espressione della mascolinità, nelle società moderne, il celibato degli uomini non era affatto un fenomeno marginale. Tra i pochi lavori ad avere affrontato il tema – addirittura in chiave comparativa – focalizzandosi su un gruppo sociale all'incrocio tra il mondo artigianale e quello delle

22. Si veda in particolare Fernanda Alfieri, *Legittime forzature e mascolità ideali: fra teoria giuridico-morale del matrimonio e prassi giudiziarie (secoli XVI-XIX)*, in «Genesis», XVIII/2 (2019), pp. 39-61; per la Spagna e la Francia tra Sette e Ottocento, Marie Walin, *Attentats à la virilité. Les nullités de mariage pour impuissance en Espagne dans le premier tiers du XIX^e siècle*, in *Sexualités occidentales : XVIII^e-XX^e siècles*, a cura di Jean-Louis Guereña, Tours, Presses Universitaires François-Rabelais, 2014, pp. 21-45; Ead., «*Mi natural vergüenza*». *La construction de l'impuissance sexuelle masculine comme une défaillance honteuse (diocèse de Madrid, 1780-1840)*, in *Les corps défaillants: du corps malade, usé, déformé au corps honteux*, a cura di Frédéric Chauvaud e Marie-José Grihom, Paris, Auzas Éditeurs-Imago, 2018, pp. 75-90; Ead., "Lack of Clarity" and "False Premises": *Partnership and Translations in Impotence-Related Petitions for Marriage Annulment in Nineteenth-Century Spain*, in *Histories of Sexology: Between Science and Politics*, a cura di Alain Giami e Sharman Levinson, Cham, Springer International Publishing, 2021, pp. 153-168; Aïcha Salmon, *La nuit de noces comme cause de la séparation conjugale (second XIX^e siècle, France)*, in «Annales de démographie historique», 140/2 (2020), pp. 195-226. Sull'autorità paterna e sui suoi abusi per quanto riguarda l'incontro dei figli o dei coniugi, si veda, per il caso francese Julie Doyon, *Le «père dénaturé» au siècle des lumières*, in «Annales de démographie historique», 118/2 (2009), pp. 143-165 e Ead., *L'autorité paternelle dans la culture pénale parisienne au siècle des Lumières*, in *Paris et ses peuples au XVIII^e siècle*, a cura di Pascal Bastien e Simon MacDonald, Paris, Éditions de la Sorbonne, 2020, pp. 221-235.

23. Si vedano per esempio i lavori classici di John Hajnal, *European Marriage Patterns in Perspective*, in *Population in History. Essays in Historical Demography*, a cura di David Victor Glass e David Edouard Charles Eversley, London, E. Arnold, 1965, pp. 101-146; Henry Louis Houdaille Jacques, *Célibat et âge au mariage aux XVIII^e et XIX^e siècles en France. I. Célibat définitif*, in «Population», 33/1 (1978), pp. 43-84, e *Célibat et âge au mariage aux XVIII^e et XIX^e siècles en France. II. Age au premier mariage*, in «Population», 34/2 (1979), pp. 403-442. Oltre al dossier pionieristico su *La femme seule* pubblicato nelle «Annales de démographie historique» nel 1981 (https://www.persee.fr/issue/adh_0066-2062_1981_num_1981_1), si rinvia anche al lavoro più recente di Monica Miscali e Francisco García González che sottolinea la carenza di questo tipo di studi per la Spagna e l'Italia: *Diventare capofamiglia. Vedove e donne sole nel sud della Spagna e dell'Italia nel XIX secolo*, in «Revista de Demografía Histórica», XXXIII/2 (2015), pp. 87-118.

arti liberali, i barbieri chirurgi, gli studi di Sandra Cavallo mostrano quanto questo modello possa essere messo in discussione.²⁴

Di fatto, il celibato, l'iniziazione alla sessualità o il matrimonio, così come la possibilità di sciogliere questo vincolo tramite il ripudio o il divorzio per varie categorie della popolazione maschile non ha lo stesso significato e lo stesso impatto a seconda dei contesti sociali, religiosi e giuridici. Basti pensare, per esempio, che nel mondo ebraico era permesso il divorzio o il matrimonio dei rabbini. Una minoranza come quella ebraica poté dunque godere di una vasta autonomia e di un vero e proprio riconoscimento in materia di diritto della famiglia anche quando esso poteva rientrare all'interno di normative o di rappresentazioni dettate dalle società maggioritarie, spesso con restrizioni o discriminazioni giuridiche, politiche, sociali ed economiche.

La relazione tra idee della mascolinità (conformi o non, egemoni o subalterne), religione, potere e istituzioni risulta un campo estremamente proficuo da affrontare, in particolare dal punto di vista comparativo. Questi aspetti sono stati indagati anche attraverso il prisma della sessualità maschile che può costituire in questo quadro una fruttuosa chiave interpretativa. In tale prospettiva, è stato dato molto rilievo alle pratiche omoerotiche, in questo dossier al centro del saggio di Katherine Aron-Beller e (indirettamente) presente anche nel contributo di Florian Besson. Anche per l'influenza sugli studi successivi, occorre certamente menzionare il lavoro dello statunitense John Boswell, *Christianity, Social Tolerance, and Homosexuality: Gay People in Western Europe from the Beginning of the Christian Era to the Fourteenth Century*, che, sebbene abbia ricevuto critiche contrastanti, ha avuto un notevole impatto sociale e culturale, oltre che sulla storiografia successiva.²⁵ Boswell ha avuto il merito di proporre una "cronologia" per quanto

24. Sandra Cavallo, *Bachelorhood and Masculinity in Renaissance and Early Modern Italy*, in «European History Quarterly», 38/3 (2008), pp. 375-397; un gruppo sociale che la studiosa ha ampiamente trattato anche in *Artisans of the Body in Early Modern Italy. Identities, Families, Masculinities*, Manchester, Manchester University Press, 2007.

25. John Boswell, *Christianity, Social Tolerance, and Homosexuality: Gay People in Western Europe from the Beginning of the Christian Era to the Fourteenth Century*, Chicago, Chicago University Press, 1980. Tra le altre critiche che gli sono state rivolte, Boswell è stato biasimato sia per l'uso improprio della parola gay, anche se occorre tenere a mente che si tratta di uno studio pubblicato ormai 40 anni fa, sia per aver ignorato le donne nonostante il titolo presupponga una trattazione di ambedue i generi. L'opera di Boswell è quindi, in sostanza, una analisi dell'omosessualità maschile lungo una forbice cronologica molto ampia. Per una rassegna critica dell'opera di Boswell si rinvia a: Mathew Kuefler, *Homoeroticism in Antiquity and the Middle Ages: Acts, Identities, Cultures*, in «American Historical Review», 123/4 (2018), pp. 1246-1266. Nonostante ciò, non si può negare l'impatto della tesi di Boswell sulla letteratura successiva, evidente nel volume

riguarda la criminalizzazione delle pratiche omoerotiche, sottolineando come, anche in questo caso, il secolo XII rappresenti una cesura. Al contrario di quanto si possa pensare, infatti, almeno in Occidente, prima dei secoli centrali del Medioevo, non si riscontrano particolari ostilità verso le relazioni tra individui dello stesso sesso, che anzi, erano tollerate anche nella tradizione cristiana. Il mondo musulmano è stato al centro di vari lavori, in particolare da parte degli antropologi (in una prospettiva storica), per la prima Età Contemporanea e per il periodo coloniale, attorno al nesso tra mascolinità e sessualità.²⁶

3. Mascolinità e alterità religiosa e culturale

Molto di recente, questi cambiamenti sono stati al centro di uno studio di Ruth Mazo Karras, che ha evidenziato l'importanza dell'incontro tra mondo cristiano e Islam durante le crociate nella condanna non solo della sodomia, ma anche dell'omoerotismo e dell'omosessualità.²⁷ Nel proporre questa lettura, la studiosa accoglie la cronologia di Boswell, ma aggiunge alcune sfumature. In particolare, Karras prende le mosse dalla promulgazione dei canoni di Nablus (1120), il primo codice di leggi del regno crociato di Gerusalemme, che conserva un altro primato, cioè, quello di essere il primo testo normativo che stabilisce la pena di morte per il reato di sodomia, almeno per quanto riguarda l'Occidente medievale. La studiosa sottolinea come una simile condanna cominci poi a figurare in altri codici in Europa, in parallelo alla diffusione dei canoni di Nablus.

In sostanza, sebbene l'associazione tra l'alterità religiosa e la sodomia era già in qualche modo presente, è proprio da questo momento di incontro tra Islam e Cristianità in poi che tale relazione viene rafforzata e che i rapporti erotici tra individui dello stesso sesso cominciano

celebrativo: *The Boswell Thesis. Essays on Christianity, Social Tolerance, and Homosexuality*, a cura di Mathew Kuefler, Chicago, University of Chicago Press, 2005.

26. Si vedano per esempio i lavori di Gianfranco Rebutini, *Masculinités hégémoniques et "sexualités" entre hommes au Maroc*, in «Cahiers d'Études africaines», 53/209-210 (2013), pp. 387-415; la sintesi di Jocelyne Dakhlia, *Homoérotismes et trames historiographiques du monde islamique*, in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», 62/5 (2007), pp. 1097-1120 o ancora Wilson Chacko Jacob, *Working out Egypt. Effendi Masculinity and Subject Formation in Colonial Modernity, 1870-1940*, Durham, Duke University Press, 2011. Per il contesto iraniano, Afsaneh Najmabadi, *Women with Mustaches and Men without Beards. Gender and Sexual Anxieties of Iranian Modernity*, Berkeley, University of California Press, 2005 (in particolare la parte sull'Età Moderna, pp. 11-25).

27. Ruth Mazo Karras, *The Regulation of "Sodomy" in the Latin East and West*, in «Speculum», 95/4 (2020), pp. 969-986 (<https://www.journals.uchicago.edu/doi/pdf/10.1086/710639>).

ad essere avvertiti più esplicitamente come una minaccia. Un simile orientamento viene evidenziato nella tendenza, riscontrabile nel tardo Medioevo, ad associare la sodomia con l'eresia e la blasfemia, palese, per esempio, nel processo ai Templari (1307), per cui, secondo Karras, la demonizzazione delle pratiche omosessuali potrebbe essere stato l'esito "involontario" della più generale polemica contro le società musulmane.²⁸ Ed è proprio questa associazione tra alterità religiosa (in questo caso l'Islam) e blasfemia/sodomia, che si sviluppò in un contesto pienamente mediterraneo, la ragione (almeno in parte) per cui erano gli uomini a essere più suscettibili di essere accusati di pratiche omoerotiche nel tardo Medioevo: le crociate coinvolsero quasi esclusivamente individui di genere maschile rendendoli più esposti a queste influenze, mentre le donne cristiane erano ritenute al riparo da quelle che erano percepite come «dissolute pratiche orientali».²⁹

Il lavoro di Florian Besson, che si colloca precisamente in questo momento di incontro tra le due religioni, analizza un'oscura norma inserita in un codice di legge relativo al regno di Gerusalemme compilato oltre un secolo dopo i canoni di Nablus. In questo caso, tuttavia, la norma non punisce l'omoerotismo ma, al contrario, usa la sodomia (praticata da un saraceno) per punire le "devianze" di un cristiano che intrattiene rapporti con una "peccatrice". Benché quasi certamente non sia mai stato fatto ricorso alla bizzarra punizione prevista per i colpevoli, contestualizzando la breve norma si aggiungono dettagli non solo sulla mascolinità dell'epoca, ma anche sulla percezione dell'altro.

Di alterità parla anche il saggio di Katherine Aron-Beller che mostra come, attraverso la ricchezza delle fonti giudiziarie e la prospettiva delle interazioni tra i membri di una minoranza, in questo caso ebraica, e quelli della società circostante sia possibile affrontare puntualmente il tema della sessualità o, più in generale, dei rapporti maschili nella sfera privata e intima – e le loro rappresentazioni come l'eventuale controllo da parte delle autorità cittadine o ecclesiastiche –, che travalicano le gerarchie generazionali, sociali e religiose. La chiusura degli ebrei nei ghetti a partire della seconda metà del Cinquecento costituisce in questo senso un momento di drastiche restrizioni e vessazioni volte a respingerli ai margini della società e a limitare i rapporti di promiscuità. Come mostra il caso modenese studiato da Aron-Beller, l'Italia rappresenta in questo senso un campo di studio particolarmente proficuo, non solo per

28. Karras, *The Regulation of "Sodomy"*, pp. 970, 984.

29. Ivi, p. 986.

la disponibilità delle fonti, ma anche per la complessa e diffusa presenza degli ebrei nella penisola italiana in Età Moderna.

George L. Mosse ha mostrato come, a partire della seconda metà del Settecento, l'emergere di un ideale di mascolinità sia stato strutturante per le società europee, andando di pari passo con la costruzione di stereotipi positivi e di "controtipi".³⁰ All'interno di quest'ultima categoria, attori come gli zingari, i vagabondi o ancora, e in particolare, gli ebrei, occupavano una posizione di rilievo, secondo una tradizione ben radicata dal Medioevo.³¹ Benché gli ebrei avessero da tempo rappresentato il "controtipo" paradigmatico della mascolinità, per quanto riguarda le società ebraiche, soprattutto quelle mediterranee, questo aspetto non è stato particolarmente affrontato dalla storiografia, a parte qualche eccezione.³² Tale mancanza deve sicuramente essere messa in relazione con l'immensa bibliografia prodotta a partire degli anni '90 del secolo scorso sulla storia delle donne ebraiche, in particolare in Italia e per i periodi medievali e moderni. Una grande varietà di campi è stata affrontata da questa proficua storiografia, che si tratti della centralità delle donne all'interno del nucleo familiare e nei meccanismi di devoluzione patrimoniali, della loro autonomia e capacità giuridica, del loro impegno nelle attività economiche o comunitarie, della maternità, della loro sessualità e del controllo sessuale, delle conversioni religiose, e così via.³³

Si nota di fatto una cesura netta tra la varietà delle tematiche e l'accuratezza dei lavori sulle donne ebraiche e l'onnipresenza degli uomini come agenti sociali privi di un'identità di genere affrontata in quanto tale, sia all'interno della sfera pubblica sia in quella privata. L'uomo ebreo è mercante, banchiere, rabbino, artigiano, sindaco, rappresentante della comunità; attore a tutti gli effetti, ma non della propria mascolini-

30. Mosse, *The Image of Man*.

31. Sull'argomento, si veda Giacomo Todeschini, *Visibilmente crudeli. Malviventi, persone sospette e gente qualunque dal Medioevo all'Età Moderna*, Bologna, il Mulino, 2007.

32. Si veda in particolare Luciano Allegra, *Né machos, né mammolette. La mascolinità degli ebrei italiani*, «Genesis», II/2 (2003), pp. 125-156. Per il contesto ashkenazita, si rimanda al classico Daniel Boyarin, *Unheroic Conduct: The Rise of Heterosexuality and the Invention of the Jewish Man*, Berkeley, University of California Press, 1997.

33. La bibliografia è ormai sterminata, ci limitiamo quindi a segnalare alcune sintesi: *Le Donne delle minoranze: le ebraiche e le protestanti d'Italia*, a cura di Claire E. Honess e Verina R. Jones, Torino, Claudiana, 1999; *Donne nella storia degli ebrei d'Italia*. Atti del IX Convegno internazionale «Italia judaica» (Lucca, 6-9 giugno 2005), a cura di Michele Luzzati e Cristina Galasso, Firenze, Giuntina, 2007; *Vicino al focolare e oltre. Spazi pubblici e privati, fisici e virtuali della donna ebrea in Italia (secc. XV-XX)*. Atti del Convegno internazionale di studi organizzato dal Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah in collaborazione con Archivio di Stato di Ferrara 18 -19 novembre 2014, a cura di Laura Graziani Secchieri, Firenze, La Giuntina, 2015.

tà. È come se un altro stereotipo, quello della madre ebrea, avesse fatto dell'uomo, nella storiografia, un bambino, un adolescente, un celibe giovane o anziano, un marito, un padre e un nonno, in qualche modo "assenti".³⁴ Molto invece ci sarebbe da dire a cominciare dalla famiglia e dalla parentela, temi per i quali i rapporti tra uomini o tra uomini e donne, alla luce della peculiarità del sistema familiare ebraico, andrebbero studiati in chiave comparativa. Va per esempio sottolineata una differenza notevole tra le società ebraiche e quelle cristiane medievali e moderne: nella famiglia ebraica, al contrario di quella cristiana, le regole della proibizione dell'incesto conferiscono infatti agli individui delle posizioni talvolta molteplici o sovrapposte. Basti pensare al fatto che nell'ebraismo alcuni matrimoni, sconosciuti o addirittura ferocemente osteggiati dalla Chiesa, erano consentiti o addirittura valorizzati. Tra questi, potremmo limitarci a citare la possibilità, per un uomo, di sposare la nipote, fosse la figlia del fratello o della sorella.³⁵ Di fatto, il legame asimmetrico – in termini di età e di potere – tra i fratelli all'interno di una famiglia veniva rafforzato attraverso questo tipo di unione. Sposare la figlia di un fratello o di una sorella – spesso primogeniti o più grandi – trasformava un legame anche se non perfettamente orizzontale in legame verticale: il fratello o la sorella diventava genitore della propria moglie e quindi suocero o suocera. Una situazione simile riguardava i matrimoni, ancora più frequenti, tra cugini: in questo caso, il padre o la madre della propria moglie (e cugina), ovvero gli zii, erano anche suoceri.

Pare dunque essenziale prendere in considerazione la peculiarità del sistema familiare e di parentela delle minoranze ebraiche per considerare i rapporti di genere e la costruzione delle identità sessuate, così come l'eterogeneità stessa dell'ebraismo, in particolare di quello italiano.³⁶ Questa varietà, che non è solo culturale, bensì socio-economica o demografica, deve essere anche considerata studiando lo *status* sociale e i diversi cicli di vita: essere un bambino, un adolescente, un giovane adulto, un marito, un vedovo o un anziano non ha lo stesso significato e non

34. Prendiamo qui a prestito il titolo di un saggio ben noto sull'origine della trasmissione matrilineare dell'ebraismo di Riccardo Di Segni, *Il padre assente. La trasmissione matrilineare dell'appartenenza all'ebraismo*, in «Quaderni storici», 24/70 (1989), pp. 144-204.

35. Michaël Gasperoni, *Inheritance and wealth among Jewish women in the ghettos of north-central Italy (17th-18th centuries)*, in *Beyond their dowries. Women and wealth in medieval and early modern north-central Italy*, a cura di Denise Bezzina, in «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge», 130/1 (2018), pp. 183-197 (<https://journals.openedition.org/mefrm/4060>).

36. Si veda in particolare la riflessione di Luciano Allegra in *Italiani, brava gente? Ebrei, fonti inquisitoriali e senso comune*, in «Quaderni storici», 48/142-1 (2013), pp. 273-292.

comporta gli stessi obblighi a seconda dell'ambiente socio-economico in cui si evolve.³⁷ I diversi riti di passaggio, per esempio, sono segnati da differenze di genere significative, basti pensare alla circoncisione che rinnova l'alleanza con Dio che si trasmette di generazione in generazione, segno di memoria e di identità individuale quanto collettiva, l'accesso allo studio, la possibilità di partecipare o meno alle cerimonie religiose, ad alcune attività professionali o rituali (macellazione della carne), e così via. In una società che valorizza fortemente il matrimonio e in cui le persone celibi sono oggetto di un forte controllo sociale, la condizione di uomo sposato e di capofamiglia consente l'accesso a incarichi politici e religiosi così come alla capacità di ereditare e trasmettere.

In un contesto in cui si esercita, a partire dalla fine del Medioevo, una forte pressione conversionistica da parte della società circostante, come per esempio in Spagna o in Italia, vivere in quanto minoranza religiosa espone i propri membri alla minaccia dell'abbandono, volontario o coatto, della propria fede. Nell'immensa bibliografia prodotta durante l'ultimo ventennio sul fenomeno delle conversioni emergono delle differenze di genere notevoli.³⁸ La questione della conversione di putti o di minori, oggetto di dibattiti animati a partire dal Medioevo all'interno del mondo cristiano, poneva quella della preminenza dell'autorità dei genitori o dei nonni, e la concorrenza di genere in base a chi "offriva" il bambino al battesimo. L'autorità paterna poteva essere messa in competizione con quella della madre o di una nonna convertite.³⁹

Luciano Allegra nota che nel ghetto ebraico torinese e al contrario di altre confessioni, come per esempio, nel protestantesimo, «la scarsa propensione a uscire dai confini dell'ebraismo» da parte delle donne

37. Eliott Horowitz, *Le monde des jeunes juifs en Europe (1300-1800)*, in *Histoire des jeunes en Occident*, a cura di Giovanni Levi e Jean-Claude Schmitt, Paris, Seuil, 1996, pp. 101-145. Si vedano inoltre Roni Weinstein, *Rituel du mariage et culture des jeunes dans la société judéo-italienne. XVI^e-XVII^e siècles*, in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», 53/3 (1998), pp. 455-479; Id., *Marriage Rituals Italian Style: A Historical Anthropological Perspective on Early Modern Italian Jews*, Leiden-Boston, Brill, 2004; Id., *La famiglia ebraica in età moderna*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, a cura di Roberto Bizzocchi, Roma, Salerno, 2006, pp. 677-727.

38. Si rinvia, per esempio, a Wipertus Hugo Rudt de Collenberg, *Le baptême des juifs à Rome de 1614 à 1798 selon les registres de la «Casa dei Catecumeni»* (Parte I, II e III), in «Archivum Historiae Pontificiae», 24-25-26 (1986-1988); Marina Caffiero, *Battesimi forzati: storie di ebrei, cristiani e convertiti nella Roma dei papi*, Roma, Viella, 2004 e, più recentemente, Isabelle Poutrin, *Nouvelles recherches sur la poétesse Debora Ascarelli. Juifs, chrétiens et convertis dans la Rome de Clément VIII*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines», 130/1 (2018) (<https://journals.openedition.org/mefrim/3576>).

39. Isabelle Poutrin, *La captation de l'enfant de converti. L'évolution des normes canoniques à la lumière de l'antijudaïsme des XVI^e-XVIII^e siècles*, in «Revue d'histoire moderne et contemporaine», 62/2-3 (2015), pp. 40-62.

contrasta con «un radicamento [degli uomini] alle loro origini etniche e culturali più debole e maggiormente scalfibile». ⁴⁰ La debolezza delle solidarietà maschili all'interno della comunità ma anche nelle logiche socio-economiche consapevoli, così come un certo senso del sacrificio nei confronti della propria identità per garantire alle sorelle di accedere al mercato matrimoniale condussero alcuni uomini a «convertirsi per le sorelle» o per i fratelli minori. ⁴¹ In questo caso, la conversione rappresentava una soluzione immediata per risolvere la spinosa questione dell'eredità, in un contesto in cui, al contrario della società cristiana circostante, non esistevano istituzioni religiose per sistemare i figli celibi. Essere un uomo, o un primogenito, in questo caso, «finiva col rivelarsi un vero e proprio handicap [...] e un prolungamento dello stato di minorità decisionale». ⁴² La posizione centrale dell'elemento femminile nei meccanismi di devoluzione patrimoniale poteva di fatto marginalizzare i maschi in base al loro rango all'interno della famiglia.

4. Prospettive

Appare chiaro come lo studio delle mascolinità non sia più un ambito emergente, né può essere ancora liquidato come una reazione agli studi sulle donne. Per comprendere come sia oggi un campo di indagine fertile e fecondo basti una rapida scorsa agli indici di una rivista come «Gender & History» dove ormai si riscontra un sostanziale equilibrio tra gli studi dedicati ai generi. ⁴³ Tuttavia, la storia da una prospettiva di genere “al maschile” ha tardato a prendere slancio in contesti non anglofoni, per cui è evidente un forte *décalage* quando si attui un confronto tra le storiografie nazionali. Se si considera la storiografia francese attraverso due delle sue più note riviste, «Clio. Femmes, Genre, Histoire» e «Genre & Histoire», è evidente come il tema della mascolinità, al singolare quanto al plurale, sia poco rappresentato, in particolare per l'età medievale e moderna. ⁴⁴ Per quanto

40. Luciano Allegra, *Identità in bilico. Il ghetto ebraico di Torino nel Settecento*, Torino, Silvio Zamorani editore, 1996, pp. 126-127.

41. Ivi, p. 147 e sgg.

42. Ivi, pp. 151-152.

43. Basti guardare anche solo l'indice dell'ultimo numero di «Gender & History», 33/2, (2021): dei 13 saggi pubblicati, 7 vertono sulla mascolinità, 3 prendono in considerazione entrambi i generi, mentre 4 riguardano la storia delle donne.

44. Nel motore di ricerca (Index > Mots-clés) di «Clio. Femmes, Genre, Histoire» la parola chiave *masculinité*, compare 12 volte e riguarda in dieci casi l'Età Contemporanea (dall'Ottocento in poi), in un caso l'Antichità (greca) e nell'altro l'alto Medioevo (nessuno, dunque, per l'Età Moderna o

riguarda l'Italia, invece, si assiste a un divario tra gli studi condotti per l'Età Moderna, dove il tema è stato indagato molto precocemente, anche se poi non ha preso il dovuto slancio,⁴⁵ e la medievistica, dove si osserva addirittura un ritardo di trent'anni nel recepire questi stimoli, tanto che al momento non esistono, almeno a quanto abbiamo potuto constatare, studi che trattino questi aspetti in lingua italiana per quanto riguarda il tardo Medioevo.⁴⁶ Specialmente per i secoli presi in considerazione in questa sezione monografica, nonostante le tematiche affrontate anche di recente dai medievisti siano prevalentemente "maschili", spesso (e in particolare per quanto riguarda i comuni dell'Italia centro-settentrionale) imperniate su aspetti prettamente politici (e anche con una forte ripresa della narrazione di battaglie, di sapore erudito), gli studiosi non hanno finora mostrato interesse a valutare come la dimensione di genere (al maschile) incida sui comportamenti di chi fa politica e di chi legifera, o vice versa, quasi si tratti di atteggiamenti e scelte autoevidenti. Si tratta di campi di azione esclusivamente riservati agli uomini, e non solo dal punto di vista del coinvolgimento e della partecipazione attiva ai processi decisionali, ma anche gli stessi luoghi erano in genere fisicamente inaccessibili alle donne. Come venivano elaborati e negoziati, allora, ideali e modelli di comportamento in questi ambiti e spazi prettamente maschili?

il basso Medioevo), mentre declinata al plurale, *masculinités*, appare due volte e entrambe riguardano l'Età Contemporanea. Se si tenta la medesima operazione con «Genre & Histoire», *masculinité* e *masculinités* compaiono una volta per l'Età Contemporanea e un'altra per il periodo medievale. In questo ultimo caso, si tratta di un recente saggio storiografico di Didier Lett e Camille Nouis, *Les médiévistes et l'histoire des femmes et du genre: douze ans de recherche* in *Combats, débats, transmission: les 20 ans de Mnémosyne*, a cura di Camille Nouis e Julie Verlainne, num. monogr. di «Genre & Histoire», 26 (2020) (<https://journals.openedition.org/genrehistoire/5594>), in occasione dell'anniversario della rivista. Per un approccio storiografico generale sull'Età Moderna, si rinvia inoltre a: Alexandra Shepard, *Manhood, Patriarchy, and Gender in Early Modern History*, in *Masculinities, Childhood, Violence. Attending to Early Modern Women and Men: Proceedings of the 2006 Symposium*, a cura di Amy Leonard e Karen L. Nelson, Newark, University of Delaware Press, 2011, pp. 77-95.

45. Si rinvia a nota 12 e relativo testo.

46. L'unica iniziativa degna di nota è stato il seminario, tenutosi recentemente su *La mascolinità nell'alto medioevo: tradizione e innovazione, 450-1050. Masculinities in early medieval Europe: tradition and innovation, 450-1050*, IX Seminario Internazionale del Centro Interuniversitario per la Storia e l'Archeologia dell'Alto Medioevo (Venezia, 7-9 novembre 2019), di cui non sono stati ancora pubblicati gli atti. Naturalmente, esistono numerosi studi in lingua inglese che prendono in considerazione l'area italiana. Basti citare pochi notissimi titoli: Susan Mosher Stuard, *Burdens of Matrimony: Husbanding and Gender in Medieval Italy* e Stanley Chojnacki, *Subaltern Patriarchs: Patrician Bachelors in Renaissance Venice*, in *Medieval Masculinities*, pp. 61-72; 73-90, quindi nel primo volume collettivo che ha esplorato la mascolinità in ambito medievale; Michael Rocke, *Forbidden Friendships: Homosexuality and Male Culture in Renaissance Florence*, New York and Oxford, Oxford University Press, 1996.

Da questo punto di vista, nel considerare un testo riservato al ceto di governo e fruibile a mo' di manuale di istruzioni per la classe politica, come gli Annali genovesi dei secoli XII-XIII, Paola Guglielmotti analizza il modo in cui le identità di genere vengono riprodotte, e in particolare il modo in cui viene perpetuato l'assioma mascolinità-potere. In questo senso, l'articolo di Guglielmotti apre uno spaccato sulla costruzione dell'uomo politico nel mondo comunale italiano in linea con la *hegemonic masculinity* di cui parla Connell.

Affrontare il tema delle mascolinità e le loro rappresentazioni in un contesto variegato come quello mediterraneo offre varie prospettive di ricerca. I saggi presentati in questa sezione hanno affrontato i temi dell'alterità, dell'intimità maschile, dell'incontro/scontro tra culture e religioni e le rappresentazioni della sessualità, del nonconformismo, della costruzione/educazione dell'uomo politico, degli ideali della mascolinità. Si tratta di ambiti per alcuni versi già indagati nella precedente storiografia, ma che, come ben evidente, non esauriscono la varietà di esperienze e situazioni. Altri approcci, meno esplorati, andrebbero invece sviluppati maggiormente. Anche se il genere è un ambito di per sé relazionale, nello studio delle mascolinità, in particolare per quanto riguarda il Medioevo, alle donne è solitamente attribuito un peso minore nella costruzione di queste identità: le donne in tali studi sono spesso marginali,⁴⁷ mentre le dinamiche omosociali, la competizione tra uomini, i riti di passaggio maschili, sono aspetti indagati in profondità. L'interazione tra i generi e le generazioni,⁴⁸ invece, è un aspetto chiave per capire come si sviluppano i modelli maschili (come quelli femminili). La questione del corpo, degli affetti e dei sentimenti (gelosia), o ancora dei gusti (colori, vestiti) potrebbero in questo senso essere delle prospettive complementari per affrontare varie pratiche e rappresentazioni della mascolinità. Un altro punto di vista complementare è quello della mascolinità vista dalle donne: nonostante la penuria delle fonti scritte direttamente dalle donne nel periodo considerato, tale prospettiva getterebbe una luce inedita sulle mascolinità.

47. Specialmente per quanto riguarda il basso Medioevo. Ruth Mazo Karras, per esempio, lamenta come le donne siano in realtà "nascoste" in molti contesti, Karras, *From Boys to Men*, pp. 152 e sgg.

48. Si vedano per esempio alcuni passi particolarmente stimolanti in Angela Groppi, *Il welfare prima del welfare: assistenza alla vecchiaia e solidarietà tra generazioni a Roma in età moderna*, Roma, Viella, 2010; Vincent Gourdon, *Histoire des grands-parents*, Paris, Perrin, 2012, pp. 330-331.

